

Quando l'ultimo testimone morirà, ci saranno le nostre voci

Pubblicato: Giovedì 16 Febbraio 2012



«La memoria si trasmette tra le varie generazioni. Ma se oggi dobbiamo commemorare il “Giorno della Memoria”, vuol dire che così non è stato». La considerazione della studentessa del **liceo classico “E. Cairoli” di Varese** racchiude in sé altre domande: che cosa accadrà nel momento in cui anche l'ultimo testimone della **Shoah** sarà scomparso? Sarà sufficiente il momento istituzionale per continuare a riflettere su ciò che è stato? Gli studenti della **classe terza G** hanno risposto a questi interrogativi, realizzando la **“Biblioteca della memoria”**, un sito che raccoglie **video-recensioni** (per il momento sono 13). Un lavoro sobrio, essenziale, che lascia spazio al pensiero e alla riflessione, non solo all'emozione.

Lo schema è semplice: due voci e due volti che raccontano un libro e un autore davanti a una videocamera. «Non è stato facile perché non si è abituati ad andare in video, non conoscevamo il mezzo e non siamo degli attori» spiegano gli studenti. **Alessandro Leone**, regista e videomaker varesino, ha dato ai ragazzi le “istruzioni per l'uso”. Il resto lo hanno fatto loro, coordinati dal professor **Enzo Laforgia**. «Abbiamo provato a immaginare una ideale staffetta tra passato, presente e futuro – dice il docente -. Nella forma di voci che parlano “per conto terzi”».

Nella “Biblioteca della memoria” ci sono testi famosi, come **“La notte” di Elie Wiesel**, ma per lo più – e questo è un altro aspetto interessante dell'iniziativa- si tratta di testi poco conosciuti dal grande pubblico, nonostante il loro valore riconosciuto sul piano della testimonianza storica, come, ad esempio, **“Il testimone inascoltato” (Guanda) di Yannick Haenel** o **“Scaramucce sul lago Ladoga” (Sellerio) di Roberto Bassi**. «Per noi era importante ritornare alla realtà di ciò che è stato – sottolineano gli studenti -. Leggere un racconto e storie vissute da altri, è certamente più efficace, più immediato».

Alcune storie videoraccontate ci riguardano da vicino anche dal punto di vista geografico. E' il caso di **“Come una rana d'inverno”(Bompiani) libro-intervista di Daniela Padoan** che riporta le testimonianze di **Liliana Segre e Goti Bauer**, entrambe catturate sul confine italo-svizzero in provincia di Varese.

Ricordare è importante, ma forse non è sufficiente. Le cronache recenti di **Firenze e Torino** dimostrano che, dopo la **Shoah** degli ebrei d'Europa e il **Porrajmos** (è il termine utilizzato dagli **zingari** per indicare il loro sterminio ad opera dei nazisti) del popolo rom, il pregiudizio razziale è ancora ben radicato nella nostra società. «C'è molta ignoranza e anche una confusione di messaggi che arrivano dal

mondo dell'informazione – osservano gli studenti -. L'antidoto è la conoscenza, ma spesso ignoriamo la realtà di chi ci vive accanto o la affrontiamo in modo poco dignitoso, come avviene nei Cpt (campi di permanenza temporanea ndr). Pensiamo, ad esempio, ai rifugiati politici presenti qui a Varese. Sono quasi invisibili alla città, eppure ci sono. Che cosa sappiamo di loro?».

di Michele Mancino michele.mancino@varesenews.it